

Il successo conseguito a Vo' Euganeo fu ottenuto rischiando un risarcimento per danno erariale

La ragione dei medici cocciuti

Da Roma si aprì il fuoco contro l'utilità dei tamponi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

I medici non sono stati messi nelle condizioni di isolare i contagiati asintomatici facendo tamponi diffusi. E chi lo ha fatto in autonomia, contravvenendo ai protocolli sanitari, ha rischiato un'azione giudiziaria per il risarcimento di danno erariale. Uno dei paradossi, questo, di come è stata affrontata l'epidemia da Covid-19 in Italia, una storia che è ancora tutta da scrivere». **Pier Paolo Rivello**, ex procuratore generale militare presso la Corte di cassazione, protagonista di numerose inchieste sui crimini di guerra commessi dai nazisti fra il 1943 e il 1945, professore di procedura penale presso l'università di Torino, tra i fondatori di Lettera 150, l'associazione di scienziati e giuristi che per prima si è mossa per l'uscita dal lockdown e ha declinato un piano per la Fase 2 a colpi di tamponi e test diffusi, ha appena finito di leggere un'ordinanza del Tar Sicilia. Ordinanza che ha respinto la richiesta di sospendere il provvedimento con cui un'azienda sanitaria ha vietato di eseguire test di accertamento della positività al Coronavirus a soggetti asintomatici che ne avessero fatto richiesta.

Domanda. Perché è stata vietato il tampone volante con costo a carico del richiedente?

Risposta. Il Tar, con l'ordinanza n. 384 del 27 aprile scorso, ha respinto la richiesta basandosi su una circolare del ministero della salute, la n. 9774 del 20 marzo 2020.

D. E cosa dice?

R. La circolare del ministero è basata sul «Documento relativo ai criteri per sottoporre soggetti clinica-

Il virologo Andrea Crisanti, oggi acclamato da tutti (o quasi), aveva visto lontano proprio estendendo i tamponi anche a chi era asintomatico ma era venuto a contatto con malati. Solo così infatti è riuscito a isolare l'epidemia a Vo' Euganeo. E in generale a conseguire ottimi risultati in tutto il Veneto

mente asintomatici alla ricerca del Covid 19 attraverso tampone rino faringeo», messo a punto dal Gruppo di Lavoro permanente costituito nell'ambito del Consiglio superiore della Sanità. In questo documento si afferma che «prendendo come modello l'infezione da Sars e Mers, il rischio di trasmissione in fase asintomatica o prodromica sembra essere basso o molto basso ... Il contributo apportato da potenziali casi asintomatici nella diffusione epidemica appare limitata». In conclusione, il gruppo di lavoro, e vorrei citare di nuovo il virgolettato del Documento, «ritiene appropriate e condivisibili le indicazioni

emanate dal Ministero della Salute e ribadite nella circolare del 22/02/2020, raccomandando che l'esecuzione dei tamponi sia riservata ai soli casi sintomatici ... In assenza di sintomi, pertanto, il test non appare al momento sostenuto da un razionale scientifico, in quanto non fornisce un'informazione indicativa ai fini clinici e potrebbe essere addirittura fuorviante».

D. Il virologo Andrea Crisanti, oggi acclamato da tutti (o quasi), proprio estendendo i tamponi anche a chi era asintomatico ma era venuto a contatto con malati, è riuscito a isolare l'epidemia a Vo' Euganeo. E in generale a conseguire ottimi risultati in tutto il Veneto.

R. Ma lo ha fatto rischiando anche personalmente un'azione giudiziaria per danno erariale. Del resto anche il primo caso di Covid è stato individuato solo per la cocciutaggine di un medico che ha contravvenuto alle indicazioni dei protocolli.

D. Di chi stiamo parlando?

R. Il 20 gennaio una dottoressa, medico anestesista all'Ospedale di Codogno, ha intuito che un paziente poteva essere affetto da Coronavirus e ha chiesto che fosse somministrato il tampone. I protocolli medici non lo giustificavano, e le era stato risposto che il test sarebbe stato eseguito sotto

la sua responsabilità. Teoricamente, se il tampone fosse risultato negativo la dottoressa avrebbe dovuto risarcire l'Azienda sanitaria. E così il «paziente 1» è stato scoperto solo perché sono state forzate le regole.

D. Perché sui tamponi c'è stata così tanta resistenza?

R. Perché le indicazioni iniziali dell'Oms erano di senso opposto all'uso diffuso dei tamponi e così i conseguenti protocolli sanitari. Ricordo come il professor **Walter Ricciardi**, membro del Consiglio esecutivo dell'Organizzazione mondiale della sanità, abbia dichiarato che è «un errore fare i tamponi agli asintomatici» e che «chi ha dato l'indicazione di fare i tamponi anche alle

va fatta diffusamente e che lo screening diffuso «drammatizzava» l'emergenza sanitaria. Poi la percezione è cambiata.

D. A tre mesi dall'emergenza, Giovanni Rezza, direttore del dipartimento malattie infettive dell'Istituto Superiore di Sanità, ha detto che vanno fatti più tamponi per evitare il riesplodere dell'epidemia. Anche la Lombardia, la regione più martoriata in Italia dal Covid, pare pronta a seguire questa strada. La gara per recuperare i reagenti necessari è stata avviata nei giorni scorsi dal commissario straordinario Domenico Arcuri.

R. In realtà si sarebbe dovuto provvedere per tempo, con una visione strategica globale che è invece mancata. Secondo alcuni studi di virologi, il costo per il procesamiento di un tampone, utilizzando reagenti prodotti almeno in parte nei laboratori pubblici di ricerca, è di circa 15 euro. A poco vale dire che in questi giorni, come affermato dal Sottosegretario alla salute, si sta provvedendo ad ottenere circa 5 milioni di tamponi se, come rileva il prof Crisanti, in assenza di reagenti, questi sono solo dei bastoncini privi di utilità. Non bisognava aspettare tutto questo tempo per porsi il problema dei reagenti.

© Riproduzione riservata

Il professor Walter Ricciardi, dell'Organizzazione mondiale della sanità, dichiarò che è «un errore fare i tamponi agli asintomatici» e che «chi ha dato l'indicazione di fare i tamponi anche alle persone senza sintomi, agli asintomatici, ha sbagliato. La strategia del Veneto non è stata corretta perché ha derogato all'evidenza scientifica»

persone senza sintomi, agli asintomatici, ha sbagliato. La strategia del Veneto non è stata corretta perché ha derogato all'evidenza scientifica». Del resto anche il presidente del Consiglio Conte aveva affermato che la prova tampone non anda-

La religione alla quale si è convertita Aisha non è l'islamismo moderato, bensì quello che vuole annientare tutti gli infedeli

DI ANTONINO D'ANNA

Boh. Il cardinal **Gualtiero Bassetti**, presidente della Conferenza episcopale italiana, parla di **Aisha Romano** (Silvia si chiamava prima della conversione all'Islam) esprimendosi in termini di gioia per una figlia ritrovata. Figlia che non lo riguarda perché Aisha è ormai altro da lui, dalla religione che egli professa. «C'è stata un'accoglienza, una festa da parte di tutti perché è stata una nostra figlia che ha corso pericoli enormi, che ha avuto coraggio e l'abbiamo potuta abbracciare almeno col cuore perché ora non si può fare con le braccia e con le mani e io che sono un tipo affettuoso patisco tanto». Ci spiace.

Il punto è che Aisha non è figlia sua. Non lo è perché i signori di Al Shabaab, che non è l'Islam moderato e non aspira a vivere in pace con le altre fedi ma un gruppo terrorista per il quale la religione è prima di tutto politica e vuole

imporre la propria visione distorta della fede ponendoti innanzi alla proposta di convertirti o morire, i signori di Al Shabaab, dicevo, hanno seppellito Silvia dentro una prigione di stoffa ben sottolineata da quel vistoso velo verde, bandiera dell'islamismo radicale, facendo emergere Aisha a cui è stato imposto il velo che non ha motivazioni religiose ma squisitamente politiche. E lei, quel velo, non se l'è tolto, lo porta, anzi lo esibisce. Nel 1973, nell'islamica Persia, le ragazze avevano rossetto e minigonne. E così nell'islamico Afghanistan. Oggi no, come non è neanche in Turchia.

A questo punto trovo più pragmatiche le parole del parroco di Silvia/Aisha, don Enrico Parazzoli, parroco di Santa Maria Bianca della Misericordia, osserva che: «Se, a mente fredda, quando si sarà placato il clamore di questi giorni, reputa che l'Islam sia la risposta corretta per la sua esistenza, io sono solo contento». Tuttavia, aggiunge: «Deve fare i conti, nel suo

intimo, col suo essere donna, occidentale e persona adulta». E le trovo pragmatiche a differenza di quello che **Marco Tarquinio** spiega su *Avenire* quando se la prende con: «Gli autoproclamati difensori dello spirito dell'Occidente e - pensate un po' - del Cristianesimo» ponendo l'ipotesi che Aisha fosse tornata in una bara.

Perché in quel caso, scrive lui, «Nessuno di quei signori avrebbe scatenato l'inferno delle parole senza grazia e senza pietà», e nessuno di quei signori: «Avrebbe avuto qualcosa da ridire e qualcosa per cui pregare. L'Occidente della libertà e del rispetto, la Parola che è Cristo e che illumina e cambia la vita sono un'altra cosa». Quello che Al Shabaab non è, né libertà né rispetto e per il quale Cristo non è che un profeta autore di un'imperfetta predicazione. Quell'Al Shabaab che con i soldi del riscatto di Aisha condurrà la jihad, uccidendo altri cristiani come ha già fatto nel mondo e anche lì, in Kenya. Condividerei Tarquinio

in un mondo ideale: la realtà in cui siamo, però, è questa.

Mi chiedo e vi chiedo: se tra sei mesi, a mente fredda come don Parazzoli auspica, Aisha decidesse di tornare Silvia e quindi cattolica, che cosa succederebbe? Ma siccome «Dio non è cattolico», siccome «Il pluralismo e le diversità di religione, colore, sesso, razza e lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani» come **Papa Francesco** ha dichiarato insieme al grande **imam di Al Azhar**, ecco che tutto si tiene e tutto va bene, madama la marchesa. Alla fine, una religione vale l'altra, par di capire. Anche se Al Shabaab non è d'accordo. Non a caso ai 147 universitari kenyoti che, da loro interpellati, hanno detto di essere cristiani, loro li hanno subito stecchiti, uno per uno, con un pallottola in testa. Così imparano a rispondere correttamente. Secondo loro.

© Riproduzione riservata